DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero
IMPORTANTI DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI SULLA CRISI
Diffondetelo!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 7 | DOMENICA 8 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ITALIA E CINA

Per molti decenni, nel secolo scorso e in questo secolo, lo sterminato territorio della Cina è stato dominato quasi esclusivamente, dal punto di vista dei rapporti commerciali, dall'imperialismo inglese e dall'imperialismo americano i quali, abusando della propria forza economica, politica e militare, hanno sfruttato il popolo cinese in modo vergognoso, ricorrendo — ogni qualvolta i loro interessi e la loro avidità lo richiedevano — alle forme più ignobili e più ripugnanti di violenza, di oppressione e di corruzione.

Con la grandiosa, definitiva vittoria delle forze democratiche la situazione in Cina è profondamente mutata. Oggi la Cina è una nazione realmente libera e indipendente, nella quale il popolo è al potere e non è più disposto — perchè ha la volontà e la forza d'impedirlo — ad essere dominato e sfruttato da nessun imperialismo.

Più ancora che per il passato, la Cina ha oggi la necessità e il desiderio di annodare forti e vasti legami commerciali con gli altri paesi e in primo luogo con i paesi esportatori di macchine e di prodotti industriali: è questa infatti una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del benessere della popolazione e per l'industrializzazione del paese; una delle condizioni fondamentali per trasformare la Repubblica popolare cinese in un paese economicamente avanzato e, domani, in un paese socialista. Ma appunto perchè la Cina è oggi una nazione realmente libera e indipendente la quale ha conquistato la sua indipendenza e la sua libertà in una lotta eroica, lunga e durissima contro i vari imperialismi, appunto per questo i vari paesi esportatori di macchine e di prodotti industriali si trovano attualmente di fronte alla Cina e al suo governo in condizioni di perfetta uguaglianza tra di loro per quanto riguarda la possibilità e di iniziare e di sviluppare con essa il proprio commercio. Non più, come per il passato, la potenza politica e la potenza militare di questo o quel paese rappresentano in questo campo l'elemento determinante: oggi decidono la buona volontà di stringere con la Cina democratica relazioni oneste, cordiali ed amichevoli, e le condizioni alle quali si intendono effettuare la vendita e l'acquisto dei prodotti. In altre parole, in tanto sarà possibile ai singoli paesi, qualunque essi siano, sviluppare il proprio commercio con la Cina, in quanto i singoli paesi, qualunque essi siano, dimostreranno uno spirito amichevole verso il nuovo ordinamento cinese, saranno tra i primi a stringere rapporti regolari con il nuovo governo e proporranno, dal punto di vista commerciale, condizioni uguali o migliori di quelle offerte dai propri concorrenti.

Appare evidente che la eliminazione del predominio degli imperialismi inglese e americano sul mercato cinese rappresenta, o potrebbe rappresentare, un beneficio immenso per l'industria e per il commercio italiani. Un paese sterminato che fino a ieri ci era quasi completamente precluso dall'avidità e dalla forza brutale degli imperialisti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti ora può diventare una preziosa, enorme fonte di materie prime, un prezioso, enorme mercato di sbocco per i nostri prodotti lavorati: alla condizione che il governo si affretti a riconoscere il nuovo governo cinese e tratti con esso cordialmente e amichevolmente, su di un piede di uguaglianza, ed alla condizione che gli industriali e i commercianti italiani rinuncino all'illusione di poter continuare a trattare la Cina come un paese coloniale costretto a farsi sfruttare a sangue dai paesi economicamente più avanzati; disposto o costretto ad acquistare a peso d'oro i rifiuti della produzione dei paesi imperialisti.

Saprà l'Italia, sapranno il governo, gli industriali e i commercianti italiani utilizzare la situazione, per essi eccezionalmente e insperatamente favorevole, che si è creata in Cina con la definitiva vittoria delle forze democratiche?

Purtroppo, tutti gli atti compiuti finora dal governo e dall'attuale classe dirigente italiana nei confronti della Cina democratica ben ben poche illusioni possono lasciare a questo proposito.

Ossessionati dalla paura del comunismo, accecati dalla cupidigia di servilismo nei confronti dell'imperialismo yankee, il governo di De Gasperi e l'attuale classe dirigente italiana tradiscono cinicamente gli interessi fondamentali del nostro popolo in tutti i campi e quindi anche in ciò che riguarda i nostri rapporti con la Cina, vale a dire con un paese — il più grande del mondo, dal punto di vista della popolazione — che per la prima volta nella storia ci offre l'occasione di sviluppare ampissimi rapporti commerciali senza che nessuna potenza imperialista abbia la possibilità d'impedirlo.

Tale è la realtà dei fatti.

Il popolo italiano deve tener conto anche di questo, nel giudicare l'attuale governo e in tutta la sua azione in difesa del suo diritto al lavoro e, in generale, in difesa dei superiori interessi della Nazione.

MARIO MONTAGNANA

DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI SUL RINVIO DELLA CRISI

De Gasperi non può rinnegare gli impegni assunti verso il Parlamento

Gronchi annuncia che la Camera si riaprirà a metà gennaio per lo svolgimento dell'ordine del giorno normale: come può il Cancelliere presentarsi con lo stesso governo?

Ieri mattina il Presidente della Camera, on. Gronchi, ha annunciato ai giornalisti che la Camera e il Senato si riapriranno subito dopo la metà di questo mese specificando che non si tratta di una convocazione straordinaria per l'esame del problema della Somalia bensì di una normale ripresa dei lavori.

L'annuncio di Gronchi è stato preceduto da ben due colloqui con il sottosegretario Andreotti il quale nei giorni di venerdì e sabato ha fatto la spola tra il Viminale, palazzo Madama e Montecitorio. Per spiegare questo nuovo colpo di scena, Gronchi ha dichiarato ai giornalisti che «l'attività parlamentare è legata soltanto al fatto che non ci sia in atto una crisi. In tal caso evidentemente, il Parlamento non può sedere, mentre in caso diverso procede regolarmente nel proprio lavoro. E' pertanto evidente che se il Presidente del Consiglio, in relazione al problema in discussione a Ginevra, differirà l'apertura della crisi, non vi sarà motivo a che le Camere non riprendano i propri lavori; mentre se le Camere saranno in attività il Presidente del Consiglio aprendo la crisi dopo la conclusione del problema della Somalia, dovrà annunciare di aver rassegnato il mandato al Capo dello Stato ed allora i Presidenti delle due Camere prenderanno atto che il Governo è in crisi, aggiorneranno i lavori del Parlamento».

Le dichiarazioni di Togliatti sulla convocazione delle Camere

Appena conosciute le dichiarazioni di Gronchi, che hanno lasciato subito intravedere nuovi sviluppi e complicazioni della situazione politica, un nostro redattore avvicinava il compagno Togliatti, il quale consentiva a farci questa dichiarazione:

«La crisi o, per meglio dire, la preparazione della crisi di questo governo, si è sviluppata sino ad oggi in modo così confuso, così paradossale, da screditare qualsiasi uomo politico e qualsiasi formazione politica. Ma non è su questo che voglio attirare l'attenzione oggi, bensì su un fatto nuovo, concreto, che non solo consente alfine, ma esige una chiara presa di posizione da parte dei gruppi parlamentari.

Oggi 7 gennaio, nel momento in cui il congresso del Partito socialista dei lavoratori italiani ha oramai terminato i suoi lavori, si annuncia ufficialmente che il Parlamento si riaprirà fra una settimana per lo svolgimento del normale ordine del giorno. Si tratta, dunque, di una normale ripresa parlamentare, non di una convocazione straordinaria. Orbene, se nei prossimi sette giorni De Gasperi avrà fatto ciò che è necessario per costituire un nuovo governo, non ci sarà nulla da dire. In caso contrario, no. La ripresa parlamentare normale, con questo governo, può aver luogo, materialmente; ma essa sarebbe una nuova violazione flagrante degli impegni presi dal governo con la rappresentanza del Paese. Sarebbe una nuova prova che ogni volta che De Gasperi promette una cosa e si impegna a farla, è matematicamente certo che tradirà i suoi impegni, che verrà meno alle sue promesse.

Vi è stato a novembre un dibattito parlamentare, aperto dalle dimissioni dell'on. Saragat e dei suoi compagni di partito. Nel corso di questo dibattito il presidente del consiglio dichiarò che non appena si fosse chiuso il congresso del PSLI il governo sarebbe stato ricostituito. Soltanto a questa condizione le Camere accettarono la situazione di un governo provvisorio e sciancato per l'assenza di tre ministri, come l'attuale. Uno dei partiti tuttora governativi, anzi, il Partito liberale, dichiarò esplicitamente che manteneva la fiducia nel governo solo perchè vi era lo impegno preciso della crisi a gennaio.

Come è possibile, dopo questo, che il Parlamento riprenda i suoi lavori in modo normale con lo stesso governo? Come può De Gasperi ripresentarsi normalmente alle Camere senza avere mantenuto il suo impegno?

E' evidente che ci troviamo di fronte a una nuova patente manifestazione di quel dispregio del corretto funzionamento delle rappresentanze democratiche, che è caratteristico dell'attuale presidente del consiglio.

Non so ancora quello che noi faremo; mi sembra però evidente che a un governo il quale calpesta in modo così chiaro gli impegni solennemente presi davanti al Parlamento, il Parlamento non possa che negare la sua fiducia, e questo prima ancora di passare allo svolgimento del normale ordine del giorno.

Non sarebbe stato male, infine, che anche i Presidenti della Camera e del Senato, prima di prendere una decisione simile, avessero tenuto conto dell'esistenza di una opposizione parlamentare, la quale è viva e vitale, nonostante siamo già arrivati al «terzo tempo» del regime clericale e ci sia già stato persino il discorso del 3 gennaio».

Quale sarà la reazione governativa alla presa di posizione di Togliatti — la prima che venga dal campo dell'Opposizione — è ancora difficile prevedere. Conviene intanto registrare le interpretazioni del gesto di Gronchi, che venivano formulate ieri sera nei circoli giornalistici romani, in base a informazioni di fonte autorevole sul retroscena dei colloqui che si erano svolti venerdì e sabato tra il sottosegretario Andreotti e le presidenze delle due Camere. Secondo notizie raccolte nell'*entourage* del Presidente della Camera, nel suo colloquio di venerdì con Gronchi, Andreotti avrebbe riferito la intenzione di De Gasperi di convocare il Parlamento soltanto per la questione somala e di rimandarlo a casa, non appena conclusa la discussione, per poter decidere liberamente se gli convenisse procedere a una crisi generale oppure a un semplice rimpasto. Ma Gronchi non si è prestato al gioco e ha fatto sapere a De Gasperi che egli avrebbe convocato la Camera senza attendere la convenzione per la Somalia e che non l'avrebbe rimandata a casa fino a quando il Presidente del Consiglio non si fosse deciso a rassegnare le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica.

L'atteggiamento di Gronchi del resto non è isolato perchè ieri perfino l'organo dell'Azione Cattolica, il *Quotidiano*, ha pubblicato un sintomatico elenco dei motivi per cui De Gasperi non ha giustificazione per un semplice rimpasto. Vale la pena di riferirli:

1) Nella D.C. c'è l'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale che parla di «fatti e situazioni nuove» diverse quindi da quelle nelle quali questo governo fu formato; i repubblicani confermano che per essi «non si tratterà di un semplice rimpasto, ma di una vera e propria crisi in senso tecnico»; i liberali dichiarano che la procedura del rimpasto non è possibile e per la ragione addotta dalla D.C. e perchè De Gasperi giustificò gli interinati nell'attuale Gabinetto, con la opportunità di attendere il Congresso del PSLI, fatto che i liberali interpretano come una «mera condizione sospensiva», 2) perchè «un impegno preciso in tal senso De Gasperi assunse coi delegati del partito liberale, quando nel novembre scorso gli recarono il noto o.d.g della direzione del PLI» ossia quello che dichiarava incostituzionali gli interim e che allora sembrò i liberali si fossero rimangiato.

Le improvvise complicazioni della situazione avranno probabilmente una ripercussione nel seno del Consiglio dei Ministri, convocato per mercoledì per esaminare i bilanci e l'andamento delle trattative per la convenzione somala, che avranno inizio domani a Ginevra.

A questo proposito il senatore repubblicano Conti ha inviato a De Gasperi la seguente lettera di protesta:

«Mentre la stampa dà notizia della partenza per Mogadiscio di 12 funzionari per il collegamento con il Comando inglese e la conseguente applicazione della convenzione che all'estero si pretende di perfezionare, sono dolente di rilevare che gli atti ed i provvedimenti i quali anticipano l'assunzione del mandato per la Somalia e che precedono l'esame e la deliberazione del Parlamento sul mandato, possono dimostrare propositi di indifferenza del Governo per le discussioni e le deliberazioni del Parlamento e la decisione deplorevole di considerarle pura formalità.

E' evidente che il Presidente del Consiglio ha il dovere di disporre che cessi ogni attività di funzionari e di interessi alla preparazione di un'impresa che può riservare al Paese le più gravi conseguenze e che in ogni caso significa mancanza di rispetto all'autorità del Parlamento».

Molto interesse ha suscitato infine negli ambienti politici la notizia che gli ambienti diplomatici italiani e gli alti funzionari di Palazzo Chigi sono favorevoli al sollecito riconoscimento del governo della Cina popolare da parte della Repubblica italiana. Una tale decisione sarebbe vista favorevolmente anche nei circoli commerciali interessati alla rapida ripresa dei commerci che potrebbero assicurare uno sblocco alla nostra industria tessile, metalmeccanica ecc.

Disegni di legge distribuiti al Senato

Sono stati distribuiti ieri mattina a Palazzo Madama i testi di alcuni disegni di legge. Sono tra questi il disegno di legge presentato dal ministro delle Poste che reca un grave aumento dei canoni per le linee telegrafiche e telefoniche e gli apparati telegrafici, e il disegno di legge presentato dal ministro degli Interni per la soppressione dell'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza con sede in Palermo.

Sciopero generale domani a Modena

MODENA, 7. — Per l'acuirsi della vertenza relativa alla serrata delle Fonderie Riunite «Orsi-Mangelli» la C. d. L. di Modena ha proclamato lo sciopero generale dalle 10 alle 18 per la giornata di lunedì prossimo 9 c. m.

DOPO LA NOTA DI BEVIN A CIU EN LAI

Echi in tutto il mondo del riconoscimento inglese

Solo la stampa americana non nasconde il suo cattivo umore

LONDRA, 7 — Tutti gli editoriali dei giornali londinesi sono dedicati stamane al riconoscimento da parte britannica del Governo popolare cinese. «Senza il minimo dubbio il Governo britannico ha agito saggiamente», afferma il «Times», e soggiunge che Acheson ha giudicato «prematuro» il riconoscimento americano del Governo di Pechino soltanto per ragioni di politica interna. «Non si può fare a meno di deplorare — scrive il giornale — che la politica estera britannica e quella americana differiscano su questo punto, anche se si tratta di una differenza soltanto temporanea. Ma non giova alla causa dell'amicizia anglo-americana l'inchinarsi sempre docilmente di fronte al punto di vista americano anche quando esso sembra errato e l'abbandonare gli interessi speciali della Gran Bretagna in Estremo Oriente».

Il «Daily Telegraph» dal canto suo insiste sul fatto che il riconoscimento inglese «segna la rottura della solidarietà anglo-americana in Estremo Oriente».

Infine il «Daily Worker» dichiara che «il riconoscimento è soltanto un inizio, e deve essere seguito dall'allacciamento di rapporti commerciali di ampia portata. Le possibilità sono immense perchè gli Stati Uniti, che si sono sempre particolarmente interessati dello sviluppo economico della Cina, sono rimasti questa volta esclusi a causa dell'appoggio da essi fornito a Ciang Kai Scek».

Anche i giornali parigini dedicano lunghi commenti al riconoscimento del Governo di Mao Tse Dun da parte della Gran Bretagna.

L'organo del partito comunista *L'Humanité*, rileva che «vi è riconoscimento e riconoscimento», ed afferma che «senza dubbio, la Gran Bretagna, riconoscendo con prontezza il Governo di Mao Tse, è stata ispirata dal desiderio di occupare al più presto in Cina le posizioni che gli americani sono destinati a perdere in seguito al loro atteggiamento negativo». La rapida decisione di Londra dimostra inoltre, ancora una volta, le contraddizioni esistenti in seno al blocco imperialista come pure i profondi cambiamenti verificatisi nel rapporto delle forze. «Non molto tempo fa — osserva il giornale — al tempo dell'incidente della cannoniera «Amethyst», il leone britannico alzò la voce, ma ora la nuova Cina è una nazione di prima categoria che non si può intimidire».

Combat, in un articolo del proprio redattore diplomatico, si occupa specialmente del riconoscimento da parte della Francia. Secondo *Combat* l'indugio della Francia è determinato dal desiderio «di non far nulla che possa aumentare l'attuale malcontento degli Stati Uniti verso l'occidente in genere e l'Inghilterra in particolare».

Il quotidiano del pomeriggio *Le Monde* — che intona i suoi commenti al punto di vista del Quay d'Orsai — scrive che il riconoscimento della repubblica popolare cinese da parte dell'Inghilterra costituisce la prova di «una nuova libertà di movimenti che Londra intende esercitare rispetto a Washington». «L'azione fa prevedere — aggiunge il giornale — che l'Inghilterra intenda riprendere la posizione-guida in Estremo Oriente, dopo essere stata costretta dagli Stati Uniti al secondo posto».

I due giornali comunisti di Hong Kong — il «Ta Kung Pao» e lo «Uen Uei Pao» — scrivono che i britannici ed il mondo intero debbono ora rendersi conto che tutti i trattati e tutti gli accordi conclusi col Governo nazionalista sono annullati giacchè la situazione è cambiata. Il «Ta Kung Pao» poi ricorda le parole di Mao Tse Dun secondo cui «non si deve dimenticare la differenza esistente fra nazioni capitaliste e nazioni socialiste». «Noi — continua il giornale — accogliamo volentieri il desiderio della Gran Bretagna d'istituire relazioni diplomatiche con noi. Ma non dobbiamo illuderci credendo che la Gran Bretagna possa aiutarci. Dobbiamo sapere che le vere prove di amicizia dobbiamo attenderle soltanto dal campo antimperialista capeggiato dall'URSS».

La stampa americana in generale non accoglie favorevolmente l'iniziativa inglese. Il «New York Herald Tribune» scrive:

«Non si tratta di recriminare, ma di esaminare le possibilità di collaborazione fra Stati Uniti e Gran Bretagna nei loro nuovi rapporti con i comunisti cinesi...

Dal canto suo il «New York Times» dichiara che gli Stati Uniti hanno subito in Estremo Oriente una sconfitta schiacciante, dalla quale devono ricavare una lezione. Il giornale scrive: «Siamo stati giocati ingannati, tratti in un tranello, spinti ad una paralisi politica e morale. Dobbiamo ora serrare i ranghi, assumere nuove posizioni, riformare la nostra condotta».

Si apprende intanto che la questione delle basi americane in Giappone sarà il principale argomento delle discussioni che si svolgeranno a Tokio per una settimana tra il generale Mac Arthur e l'ambasciatore americano Philip Jessup.

Da parte sua il generale Mac Arthur avrebbe dichiarato al senatore repubblicano H. Alexander Smith, attualmente in visita in Giappone, che la questione delle basi americane in Giappone dovrà essere decisa prima della convocazione della conferenza della pace. Il senatore ha dichiarato che Mac Arthur vuole «un accordo prima della firma del trattato di pace, che possa essere sviluppato in una alleanza nippo-americana per l'epoca in cui verranno ritirate le truppe di occupazione».

Connally prevede il riconoscimento tra due mesi

WASHINGTON, 7. — Il massimo portavoce della politica estera governativa, il sen. Tom Connally, Presidente della Commissione degli Esteri della Camera Alta, ha espresso l'opinione che gli Stati Uniti *riconosceranno il regime popolare cinese «tra un paio di mesi»*.

NUMEROSE PERSONE MANCANO ANCORA ALL'APPELLO

Orrenda fine di trentaquattro dementi nel rogo del manicomio di Davenport

L'intero edificio distrutto dall'incendio - Scene di terrore fra i ricoverati - Una infermiera perita tra le fiamme nel generoso tentativo di salvare le degenti

DAVENPORT (*Iowa*), 7. — Uno spaventoso incendio divampato all'improvviso alle due di questa notte in una corsia del grande manicomio di Davenport, il «Mercy Hospital», ha distrutto interamente l'intero edificio di tre piani e ha causato la morte di oltre trenta persone, quasi tutti tra i dementi ricoverati.

Secondo le ultime notizie il numero dei cadaveri estratti dalle macerie ammonta a trentaquattro e le autorità hanno ormai perduto ogni speranza di ritrovare in vita le persone che mancano tuttora all'appello.

L'immane incendio ha dato luogo a scene di terrore inenarrabili. I pompieri, oltre che contro le fiamme hanno dovuto lottare contro la folle determinazione di alcuni dementi che, già tratti in salvo, volevano a tutti i costi risalire nelle loro stanze già in preda al fuoco per recuperare oggetti personali.

Sessantadue persone si trovavano nell'ala dell'ospedale dove è scoppiato l'incendio e che è rimasta immediatamente bloccata dalle fiamme. Testimoni oculari hanno affermato che il fuoco si manifestò quasi all'improvviso, così che le ricoverate furono bloccate nelle loro stanze, senza aver modo di gettarsi dalle finestre per cercare scampo a causa delle solide inferriate applicate allo esterno, per evitare fughe dall'istituto. Dal di fuori, erano chiaramente udibili, in mezzo al crepitio delle fiamme, le grida delle arse vive che imploravano aiuto.

La prima a dare l'allarme fu una infermiera che si trovava nell'ala dell'ospedale di fronte a quella, che prese fuoco. Quando i vigili del fuoco della vicina Davenport percorsero le due miglia che separavano l'ospedale dalla città, nulla era più possibile fare se non avventurarsi tra i resti dell'edificio per recuperare i cadaveri delle vittime.

Molte delle salme fin qui tratte all'aperto, orrendamente carbonizzate, non sono in alcun modo riconoscibili. Le fiamme sono state alimentate da un forte vento gelato che aveva preso a spirare prima dell'alba. Quelle delle pazienti che riuscirono a balzare dal letto, corsero fuori dell'edificio in fiamme vestite della sola camicia da notte nella fredda notte invernale.

Assieme ai vigili del fuoco, accorsero sul luogo dell'incendio anche reparti di agenti, per le eventuali ricerche di dementi che avessero approfittato della confusione per darsi alla fuga: per ora tuttavia non viene registrato alcun caso di fuga. Le pazienti che ancora mancano all'appello erano tutte domiciliate nelle stanze arse dal fuoco, e si teme fondatamente che la loro «assenza» non sia volontaria: le infelici verranno quasi certamente trovate quando sarà possibile penetrare in tutto l'edificio.

Dodici pazienti sono state salvate solo per il coraggioso comportamento di due infermiere, che parlando loro a bassa voce le condussero verso una uscita di sicurezza adagio e senza che si creasse alcuna ondata di panico. Una delle due infermiere, Ella Neal, è morta tra le fiamme nel coraggioso tentativo.

Anche dei dementi maschi erano ricoverati nell'ospedale: due di essi furono bloccati dalle fiamme in una camera a pian terreno: l'unico punto della camera dove il fuoco non giungeva erano le finestre, difese però dalle inferriate. I due urlarono disperatamente, e furono tra i primi ad essere soccorsi dai pompieri sopraggiunti. Questi dovettero spaccare il muro attorno alle sbarre, ma alla fine i due poterono essere salvati, proprio mentre le fiamme dall'interno stavano ormai per raggiungerli.

Il pompiere Richard Fee, uno degli eroi della tragica giornata, che ha salvato personalmente quasi una ventina di pazienti, racconta: «Ciò che ho visto all'interno delle corsie in fiamme quando vi sono penetrato è stato quanto di più doloroso io abbia mai visto. Le povere donne stavano raggruppate tra loro, circondate da ogni parte dalle fiamme che già lambivano alcune di esse. Quasi nessuna gridava. Guardavano solo smarrite attorno a se, come animali rassegnati che non capiscono».

Il capo della divisione dei vigili del fuoco di stanza a Davenport interpellato sulle possibili cause del sinistro, ha affermato di non essere per il momento in condizioni di avanzare alcuna ipotesi. Egli: ha solo detto che già due anni or sono fece presente alla direzione dell'ospedale che l'istituto non sembrava particolarmente protetto contro la possibilità di un incendio, e suggerì l'impianto di un sistema automatico di segnalazione nel caso che il fuoco si sviluppasse nell'edificio. Nulla fu fatto a quell'epoca, e forse oggi l'aver potuto dare l'allarme con anticipo avrebbe permesso di salvare molte vite umane. L'ospedale è un istituto diretto da autorità della chiesa cattolica.

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per le ore 15 di martedì 10 gennaio 1950.

Il dito nell'occhio

Pedine

«Con lenta fatica la Casa Bianca s'è assicurata tre pedine: la Germania occidentale, il Giappone, la Jugoslavia» *Così ha scritto ieri sul Tempo Italo Zingarelli.*

Adenauer, Hiro Hito e Tito Tre campioni dell'indipendenza, tre baluardi al «pericolo bolscevico», tre «ribelli alla schiavitù» Quante parole ha scritto il Tempo finora! Ma un giorno arriva Italo Zingarelli e dice la parola giusta: tre pedine tre semplici, misere pedine della Casa Bianca.

Ex vivo

«Il dottor Cen Tsien Si afferma che i nazionalisti sono ancora assai vivi» *Da Messaggero.*

«A mezzogiorno il dott. Cen Tsien Si, in un ufficio di Portland Palace, nel centro di Londra, aveva l'aspetto e l'atteggiamento di un uomo profondamente addolorato, e ne aveva ben donde, giacchè aveva cessato di essere ambasciatore» *Dal Messaggero*

Concludendo, sembra che il dottor Cen Tsien Si debba essere escluso dalla categoria dei nazionalisti cinesi che «si mantengono assai vivi».

Precisazione

Riceviamo dall'ex direttore dell'agenzia «Astra» e pubblichiamo:

«La notizia pubblicata dall'«Unità» che la «Voce dell'America», in una trasmissione in lingua Volapuk, ha annunciato che «il Direttore dell'«Astra» prenderà il posto dell'on Sforza nel prossimo Gabinetto De Gasperi», mi ha procurato numerose congratulazioni

«Per quanto a malincuore sono costretto a render noto che telefonate e lettere di congratulazioni devono essere altrimenti indirizzate, in quanto dal 31 dicembre u. s., con la sospensione del servizio italiano dell'«Astra», di cui ero direttore, è cessata ogni mia connessione per l'agenzia.

«Non desidero, oltretutto, suscitare inglustificati malintesi fra l'on. Sforza e la mia modesta persona. Cordiali saluti. *Giovanni Fontana*».

Il fesso del giorno

«Quando si parla di lavoratori (in America) non si intendono soltanto i salariati, che sono circa 46 milioni, ma anche i datori di lavoro, che sono più di dodici milioni. *Ettore della Giovanna, dal* Giornale d'Italia.

ASMODEO

LA VIA DELLA GUERRA PASSA PER TRIESTE

Come Churchill si accordò con Tito

Il discorso ai Comuni del 24 maggio 1944
Perchè a Trieste giunse per primo Tito?

I

TRIESTE, gennaio.

Di colpo, i vigili portano il fischietto alla bocca. Tutto il traffico si arresta, le macchine si fermano. Un tratto della città è paralizzato. Passano due lunghe auto con la bandierina del comando; dai finestrini si intravvedono ufficiali americani e belle donne.

Quella zona della città si è fermata per loro, hanno il diritto della precedenza. Non so se questo succeda sempre, non so se a Trieste i vigili siano costretti a fischiare al passaggio di tutte le macchine del comando alleato.

So che quando sono arrivato, alle 15,30, questa è la prima scena cui ho assistito.

E la cosa mi ha tanto meravigliato che ho chiesto al vigile: «E' forse passato sulla macchina il governatore di Trieste?». Il vigile, petto in fuori e pancia in dentro, mi risponde. «No, signore, sono ufficiali americani del comando».

Eppure Trieste è una grande città dal vasto respiro come le sue strade che portano diritte sul mare, una città solida come quelle pietre del Carso che fanno corona all'autostrada per cui siamo giunti. Ma questi grandi palazzi del porto battono bandiera americana, l'altro palazzo vicino che punta sul mare batte quella inglese.

Qui, tra queste bandiere straniere, s'alza la Casa del Lavoratore Portuale. Il mare è a pochi passi e si sentono battere forte le onde. Su quella Casa una bandiera libera sventola, è la bandiera rossa del Partito Comunista Triestino. Facciamo di corsa le scale, per salutare Vittorio Vidali, che su questa base strategica dell'imperialismo ha creato una solida trincea dell'internazionalismo proletario e si batte coi suoi operai, coi suoi portuali, coi suoi intellettuali, perchè Trieste sia libera e perchè il cittadino sia cittadino.

Con Vidali parliamo delle lotte dei comunisti triestini e di questa inchiesta.

* * *

C'è ancora della gente che si rivolge tanti perchè sul traditore Tito; c'è ancora gente che non si spiega fino in fondo i processi che si celebrano nelle democrazie popolari, da Mindszenty a Rajk, da Rajk a Kostov. Qui a Trieste ho cercato di raccogliere le fila per dipanare questa matassa. Le ho raccolte su documenti, dalla viva voce di testimoni oculari e dei protagonisti di molti avvenimenti, le ho viste coi miei occhi sulle linee di confine.

Il problema di Trieste

Ma queste cose a Trieste sono scritte sul viso degli ufficiali americani che incontreremo la notte nei tabarin con le ragazze sedicenni, sono scritte sulle facce pallide di «gentiluomini» che hanno dentro i portafogli gli «cheques» che l'O.Z.N.A., organizzazione spionistica titina, consegna loro per fare i delatori.

Queste cose a Trieste stanno scritte sui cartelli che incontreremo alla linea di frontiera, in inglese, in sloveno, in italiano.

Il problema di Trieste non è soltanto un problema italiano, un problema jugoslavo, ma è un problema europeo, un problema mondiale. Il problema di Trieste non è stato mai soltanto un problema nazionale o un problema sociale ma è stato, e lo è soprattutto ora, e lo sarà più ancora domani, un problema di pace o guerra.

Risaliamo il corso della storia. E poniamo una domanda: perchè Trieste è stata occupata da Tito e non dagli alleati come era stato stabilito in patti bilaterali tra Tito e gli anglo-americani stessi? E' vero o non è vero che gli americani erano già nei pressi di Pieris a una trentina di chilometri da Trieste e i tedeschi non opponevano più resistenza? Perchè allora si lasciò a Tito di occupare la città e l'occupazione di Trieste avvenne da parte di Tito prima della occupazione della stessa città di Zagabria? Nella risposta a questa domanda, che cercheremo di dare in seguito, si rivela l'intrigo della provocazione titina e della collusione con gli anglo-americani. Risaliamo la storia di quegli anni. Risaliamo verso la fine del 1942, inizio del 1943: ricordatevi che questa data è il periodo approssimativo, nel quale la cricca di Tito passa senza troppa copertura al servizio dell'imperialismo anglo-americano.

Il regista Churchill

Il regista di questa manovra a largo raggio, è il capo del governo inglese e leader del partito conservatore, Winston Churchill. Churchill è l'allevatore del Tito anti-U.R.S.S.

Abbiamo qui sottomano il testo dei discorsi integrali pronunciati da Churchill. Un discorso che chiarisce inequivocabilmente quanto abbiamo scritto è quello tenuto ai Comuni il 24 maggio 1944. Tre punti di quel discorso esaltano Franco come amico, altri tre punti sono dedicati ad un attacco feroce contro il Partito Comunista Polacco e contro il P. C. Greco. L'EAM e l'ELAS vengono definiti categoricamente come nemici e vengono esaltate invece le bande monarchiche di Zervas, perchè ubbidiscono agli ordini che ricevono dal Quartier Generale Inglese del vicino Oriente. E' opportuno legare a queste parole la repressione feroce, che avvenne nel novembre 1944 contro partigiani greci guidati da capi comunisti.

Ma la cosa più importante, è che già in quel discorso del maggio 1944, in piena guerra, Churchill mentre ha attaccato i comunisti polacchi e greci, usa per Tito parole addirittura di esaltazione e condanna per la

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 4. pag., 6. colonna)